

Primo Levi Malosti porta a teatro l'inferno di "Se questo è un uomo"

VALTER MALOSTI E TIZIANA PLATZER — P. P. 22-23

IL DEBUTTO STASERA AL CARIGNANO DI TORINO NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI PRIMO LEVI

Voci scolpite dal Lager

Malosti e "Se questo è un uomo"

"Dall'inferno un'opera acustica"

VALTER MALOSTI
TORINO

Nel 2010, in occasione dell'Euro Science Open Forum (Esof), quell'anno svoltosi a Torino negli spazi affascinanti del maneggio della **Ca-vallerizza Reale**, allora luogo vivo e pulsante del teatro torinese, misi in scena *Il segno del chimico*: una selezione di testi curata da Domenico Scarpa dall'opera di Primo Levi.

Levi era visto attraverso il solco che la chimica aveva impresso nella sua storia di uomo e scrittore. Nella scelta di quelle pagine, e tra il materiale poi non incluso, c'erano diversi brani di *Se questo è un uomo*. Subito mi sono accorto, leg-

gendole ad alta voce, dell'enorme «potenzialità acustica» di Primo Levi e in particolare di quel suo capolavoro con cui inaugurava la sua traiettoria di scrittore.

Ascoltare a stretto contatto con altri un'opera come *Se questo è un uomo* è molto diverso che leggerla in solitudine. Io che non ho mai fatto, direttamente, teatro politico, sento in questo caso l'utilità civile di un ascolto collettivo.

La voce che ci conduce nel labirinto infernale del lager è quella del testimone-protagonista; ma i registri di quella voce sono una moltitudine,

espressivi, narrativi, percettivi e di pensiero. Questi registri, questi fotogrammi del pensiero nel suo divenire sono la vera azione del testo. Riflessioni, guizzi, rilanci filosofici e psicologici, flash-back e flash-forward, «a parte» cognitivi.

Nel portare in scena al **Teatro Carignano** direttamente il testo del romanzo «primogenito» di Levi, volevo creare un'opera che fosse scabra e potente, come se quelle parole apparissero scolpite nella pietra. Spesso ho pensato al teatro antico mentre leggevo e rileggevo il testo. Da qui l'idea dei cori tratti dall'opera poetica di Levi, detti o cantati, come i tre madrigali che Carlo Boccadoro ha creato a partire dalle poesie scritte da Levi nel 1945-'46 immediatamente dopo il ritorno dal campo di annientamento. Da qui ha preso le mosse l'idea dello spazio scenico.

Sentivo poi la necessità di gesti pensati e netti per tutto quello che riguarda la drammaturgia delle luci di Cesare Accetta, delle immagini in movimento di Luca Brinchi e Daniele Spanò, della presenza stessa dei performer in scena. Il progetto sonoro curato da Gup Alcaro sarà poi fondamentale. *Se questo è un uomo* è infatti un'opera acustica. Levi restituisce la babele del campo ma nel suono stesso delle parole si sente la fabbrica di morte, la natura ostile, i rumori dei liquidi organici, dei corpi che

lottano per sopravvivere o già in disfaccimento. Levi racconta con pudore, quasi con reticenza, ma il corpo è sempre molto presente, come fra i dannati dell'*Inferno* di Dante.

Una sorta di installazione d'arte visiva, quindi, più che una classica messa in scena teatrale. Un'installazione in cui con Margherita Palli abbiamo tentato di coniugare, sovrapporre l'immagine del Lager a quella della casa (le nostre «tiepide case») e poi lacerare e disperdere quest'ultima, lasciando quell'immagine in eredità al corpo che dice le parole di Levi in scena. Ma quell'immagine rimarrà lì per tutti, impressa nella retina di chi ascolta e associata emotivamente al viaggio verso «il fondo».

Mi è sempre parso che il romanzo chiamasse disperatamente «la casa». L'idea della casa, delle sue stanze, dei suoi oggetti, dona la forma invisibile alla struttura del lavoro. All'inizio il pubblico vedrà infatti un uomo che torna a casa. È un frammento di sogno di tanti anni fa, di quando decisi di portare quelle parole in scena. Solo che quell'uomo usciva da una carcassa di aereo, come il Mastorna del mai realizzato film felliniano.

Il tono lo immagino febbrile, urgente, ferocemente analitico, vibrante, non flemmatico, non patetico; legato al ritmo interno del pensiero, al

«bisogno fisiologico [...] di raccontare», come se l'io narrante parlasse per impulsi e immagini che gli si affollano sulla soglia della mente, innumerevoli e disordinati, ma nitidi e «a colori» come suggerisce lo stesso Levi. Lampi nel grigio.

Mi ha sempre colpito, nelle varie interviste che Levi ha rilasciato, questa urgenza del raccontare, liberatoria. Dice Levi: «Ero considerato quasi uno squilibrato perché a mensa, alla sera e anche durante il giorno parlavo e parlavo, parlavo addirittura in modo inopportuno, per alcuni».

Come ha bene sottolineato Giovanna Vaccaro, se il bisogno di raccontare «agli altri», di testimoniare, di fare «gli altri partecipi», è la molla che lo spinge innanzitutto al racconto, è poi il bisogno di capire e di far capire a costringerlo a formalizzare nella scrittura quella esperienza. La narrazione di quei fatti ha perciò una finalità pratica, ed è sostenuta da una prospettiva etica e politica. «A me spettava capire, capirli». Come Levi ha imparato da Giobbe, «l'uomo soffre ingiustamente, ma si salva nel capire».

Mi stordisce il feroce equilibrio della ragione che Levi si impone: la ferocia straziante con cui utilizza la ragione. Un autocontrollo lacerante che mi interpella. A costo di quale dolore gli sarà stato possibile tro-

vare quel distacco per scrivere. Anche gli occhi di Levi mi hanno sempre colpito. Non ci sarà nessuna pretesa di mimetismo nell'interpretazione in scena dell'io narrante di *Se questo è un uomo*, ma lo spirito dell'uomo Levi dovrà risuonare internamente nel corpo, nei nervi, nell'interiorità dell'attore.

Molto mi ha visitato, nelle fasi preparatorie di questa mia creazione, il ritratto di Levi schizzato da Massimo Mila su *La Stampa* all'indomani della morte: «L'uomo era come lo scrittore. Incapace di retorica e di pathos: preciso, concreto. Parrà un'enormità, ma se mi chiedessero di definire con una sola parola lo scrittore, direi che era un umorista. Se mi chiedessero di descrivere con una sola parola com'era l'uomo, direi, che era schivo. Cortese, affabile; ma con quel suo fisico magro, con quella barbetta scattante, con quegli occhietti vivaci, aveva qualcosa del camoscio, un animale che ispira tanta simpatia, ma che si lascia avvicinare poco —

JOURNALISM AT THE FRONTIERS OF RIGHTS

TIZIANA PLATZER

Per la prima volta a teatro

È un'opera acustica. È la restituzione dei suoni del campo: le minacce, gli ordini, le parole incomprensibili, le urla e i dialoghi, per quanto rari. È l'orchestrazione dell'orrore, dentro il perimetro del filo spinato. Ed è tutto quello che si può «ascoltare» scendendo nel luogo dell'inferno, dietro il richiamo di una voce: quella che si fa largo a Auschwitz, fra le pagine di *Se questo è un uomo*. Un'operazione teatrale che per la prima volta porta in scena il testo di Primo Levi, nel centenario della nascita dello scrittore, realizzata da **Teatro Stabile di Torino, TPE - Teatro Piemonte Europa e Teatro di Roma**: stasera debutta al **Teatro Carignano** di Torino *Se questo è un uomo* con la regia e l'interpretazione di Valter Malosti.

Esiste un'anteprima però, perchè lo stesso Primo Levi dopo l'esordio radiofonico del testo nel 1964, scrisse un copione teatrale: era il 1966 quando l'opera venne allestita con una cinquantina di attori di teatri stabili d'Europa, nella visione in cui il lager si espandeva sul palco, le SS non entravano in scena e nemmeno il protagonista, sostituito da un narratore. Ma Primo Levi prese le distanze da questo immaginario multilingue e lo spettacolo non venne replicato.

A distanza di 53 anni, Malosti coinvolge Domenico Scarpa nella «condensazione» del testo: «Levi giunge a intonare quella pluralità facendo ricorso a molte voci del passato - dice Scarpa -. La voce ascoltata con maggiore costanza è quella di Dante». E lungo i passi della Divina Commedia, Malosti e Scarpa hanno superato il cancello di Auschwitz e sono stati aspirati dal vortice dell'inferno, che sul palco è un cortocircuito: le parole dei deportati e i suoni del sound designer Gup Alcaro. Non era abbastanza, il regista ha avvicinato ai decibel di morte tre madrigali creati da Carlo Boccadoro, che trovano l'origine nelle poesie scritte da Levi subito al ritorno dal campo di sterminio. Lo spettacolo ha ottenuto l'approvazione della famiglia Levi e dell'Einaudi.

© BY NC ND ALL RIGHTS RESERVED

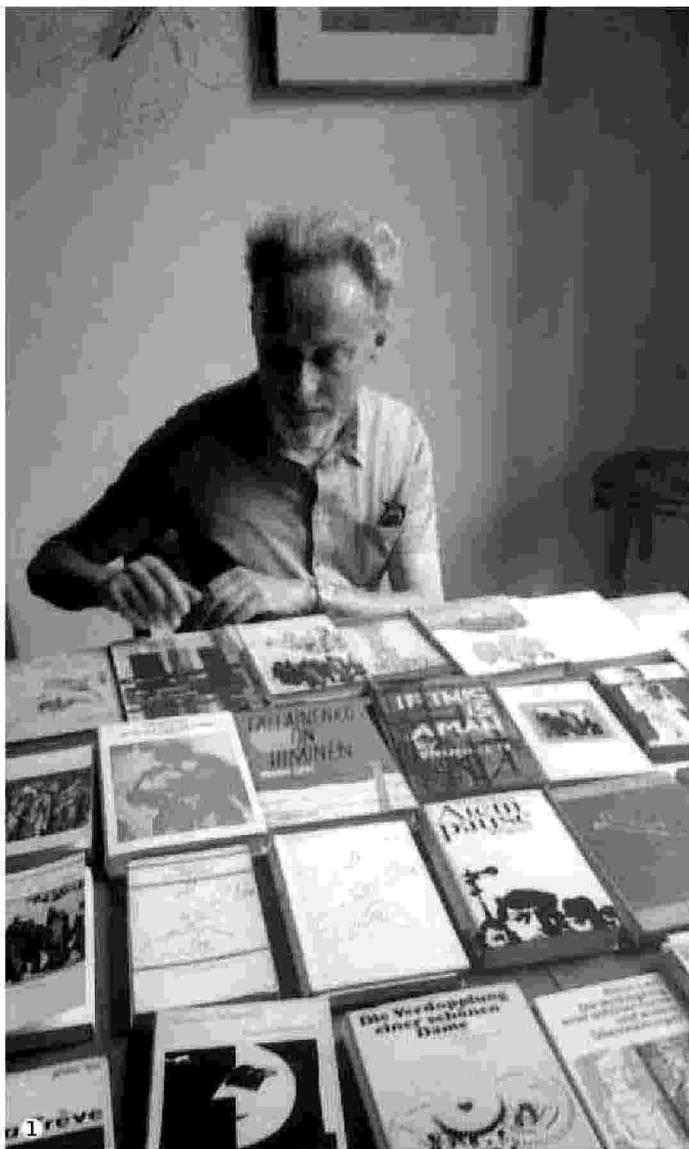
VALTER MALOSTI

REGISTA, ATTORE, DAL 2018 DIRIGE
LA FONDAZIONE TEATRO PIEMONTE EUROPA

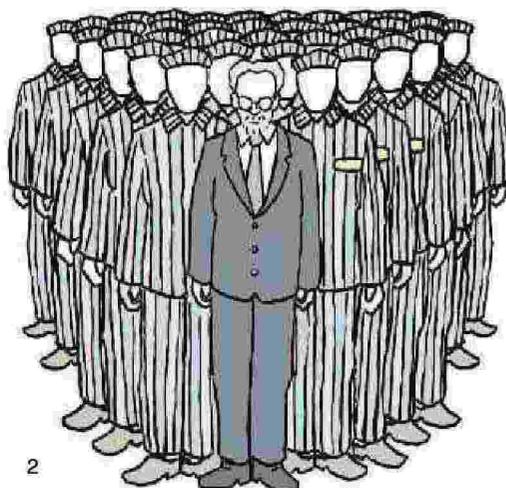


Volevo creare un'opera che fosse scabra e potente, spesso ho pensato al teatro antico

Più che una classica messinscena teatrale è una sorta di installazione d'arte visiva



TOMMASO LE PERA



2

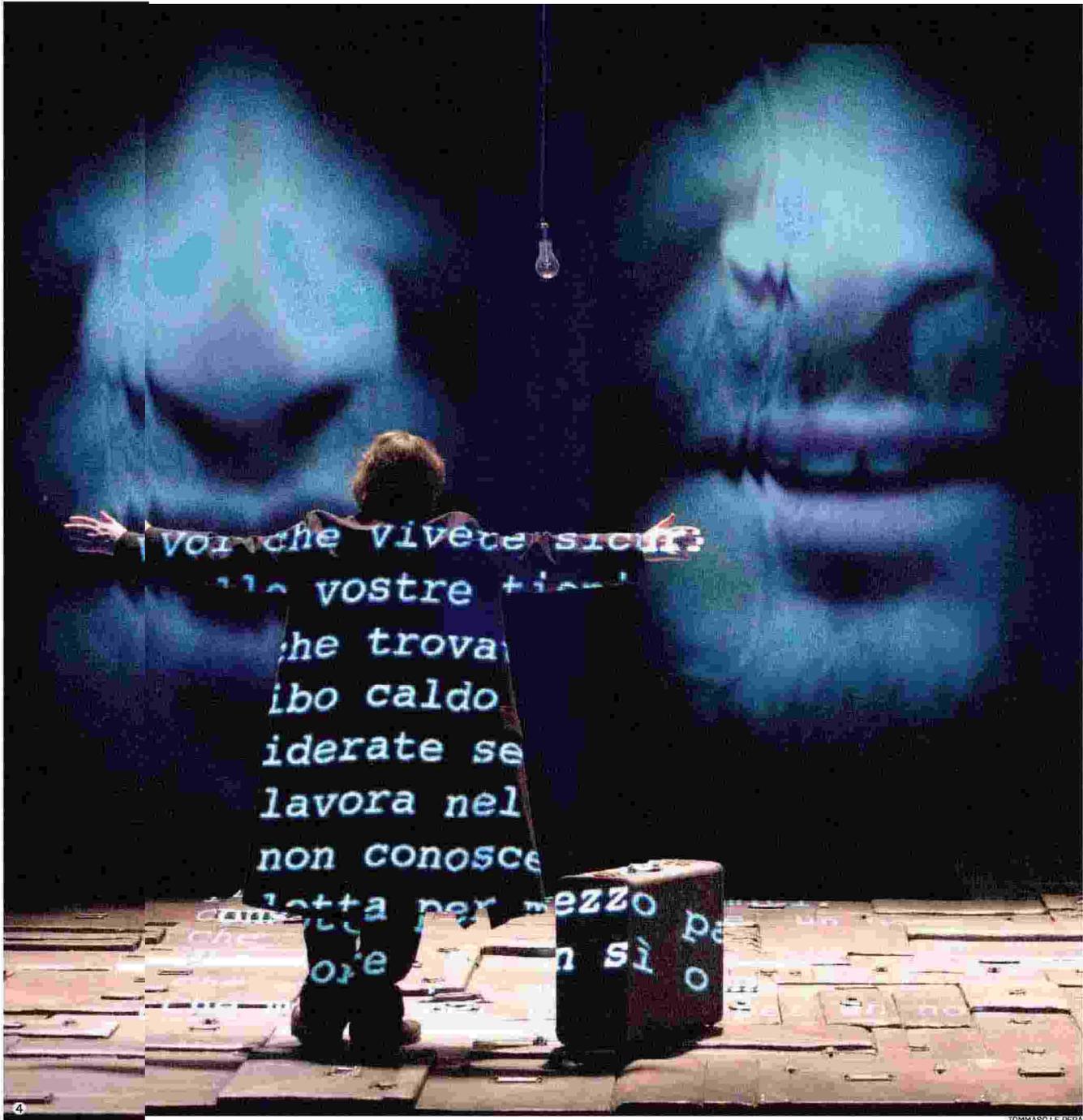
1. Primo Levi a Champdepraz nel 1980;
2. "Se questo è un uomo": la locandina con l'illustrazione di Pietro Scamera; 3. L'attrice Camilla Sandri in scena; 4. Un'immagine della rappresentazione teatrale da stasera in scena al Carignano di Torino fino al 12 maggio

Pubblichiamo il testo del direttore della Fondazione «Teatro Piemonte Europa», Valter Malosti, regista e interprete di "Se questo è un uomo", sulla genesi dello spettacolo



3

TOMMASO LE PERA



4

TOMMASO LE PERA

«Lo spirito dell'uomo
Levi dovrà risuonare
internamente nel corpo,
nei nervi dell'attore»

«Il tono lo immagino
urgente, ferocemente
analitico, legato al ritmo
interno del pensiero»